

Le contraddizioni del denaro elettronico

Il disneyano Scrooge McDuck (Paperon de' Paperoni) era, secondo "Forbes", il personaggio più ricco del mondo, ma anche quello più avaro e gretto, proprio come il suo prototipo dickensiano. Si direbbe che il denaro non possa andare esente da una sorta di peccato originale, variamente configurato come un tradimento della solidarietà umana. Per sintetizzare questo peccato originale, di cui la nostra rivista continuerà a occuparsi, diremmo che dal denaro nasce e nel denaro cresce un "eccesso di mediazione".

Mentre lo scambio, economico e sociale, si basa sul valore intrinseco (funzionale o simbolico) delle cose, il denaro, qualcosa che può stare al posto di qualsiasi altra cosa, come lo definiva Georg Simmel, tende progressivamente a perdere la relazione con questa "altra cosa", finendo per valere in sé e per sé. Così il denaro migra progressivamente verso quella mediazione eccessiva che, al di là dei rischi connessi con gli interessi celati dietro le "nuvole" informatiche, stravolge le logiche del "vivere insieme". In effetti, il mondo Bitcoin, quale emerge dalle riflessioni che seguono, tende a chiudersi in se stesso, frammentando il campo antropologico mediante stringenti regole d'inclusione e di esclusione. Il denaro elettronico non comporta semplicemente un altro modo di battere moneta (anche le carte di credito non sono di carta), ma prefigura una società separata, con regole proprie, intenzionalmente diverse da quelle correnti.

Insomma, il denaro non manca mai di evidenziare le nostre contraddizioni che, in questo caso, proprio mentre la globalizzazione dovrebbe ampliare i confini dello scambio, prospettano nuovi confinamenti. Certo, il problema della mediazione eccessiva non si risolve nel tornare indietro, verso una inconcepibile condizione umana basata sulla immediatezza. Si tratta, piuttosto, di rendersi conto che sulla mediazione può maturare sia una cultura della convergenza, sia una cultura della divergenza. (g.p.j.) ■

Mondo Bitcoin

Può una "moneta virtuale" competere con il denaro convenzionale? E con quali conseguenze dal punto di vista economico, ma anche sociale?

Tom Simonite

Gli ultimi mesi sono stati movimentati dal crescente sviluppo di una tipologia relativamente nuova di moneta virtuale. Il valore complessivo di Bitcoin è cresciuto di quattro volte, fino a superare i 40 milioni di dollari. Bitcoin non è legato a una nazione, ma comporta un avanzato schema di codificazione. Per ora non si può acquistare molto con i Bitcoin, e la nuova moneta è ancora lontana dal competere con il dollaro.

Da dove proviene Bitcoin?

Nel 2008, un programmatore conosciuto come Satoshi Nakamoto - un nome che si ritiene essere uno pseudonimo - pubblicò su una mailing list di crittografi un documento che descriveva i contenuti del Bitcoin. In seguito, all'inizio del 2009, rese pubblico un software attraverso cui è possibile scambiare Bitcoin. Quel software è ora gestito da una comunità open-source coordinata da quattro sviluppatori.

«Satoshi è una figura piuttosto misteriosa», ammette Jeff Garzik, ideatore e uno dei quattro fondatori del Bitcoin Watch, con cui è possibile monitorare l'economia di Bitcoin. «Io e gli altri sviluppatori abbiamo occasionalmente scambiato qualche e-mail con lui, senza mai avere la certezza di ricevere una risposta».

Come funziona Bitcoin?

Nakamoto voleva che le persone potessero scambiare la moneta elettronicamente, in maniera sicura e senza bisogno di terze parti quali banche o società quali PayPal. Per questo ha basato il Bitcoin su una tecnica crittografica che assicura la validità della moneta ricevuta al riparo da contatti considerati insicuri.

Una volta scaricato e avviato, il software di Bitcoin si connette attraverso Internet alla rete decentrata di utenti e genera un paio di "chiavi matematiche" uniche che serviranno a scambiare Bitcoin con gli altri utenti del software. Una di queste chiavi resta privata e viene nascosta all'interno del computer, mentre l'altra viene resa pubblica, munita di un indirizzo di riferimento e condivisa con gli altri utenti affinché possano utilizzarla come contatto con l'utente di riferimento.

Come trasferire Bitcoin

Quando si effettua una transazione, il proprio software Bitcoin esegue una operazione matematica per combinare la chiave privata e quella pubblica dell'altro utente e valutare la quantità di Bitcoin che si desidera trasferire. Il risultato di questa operazione viene quindi inviato alla rete Bitcoin perché possa venire verificata dai software clienti di altri utenti non coinvolti nell'operazione.

Il controllo della transazione viene effettuato ricorrendo alla chiave pubblica, sfruttando il collegamento matematico tra la chiave pubblica e quella privata per confermare che l'utente originario abbia effettivamente inviato il denaro. Un secondo controllo viene effettuato attraverso un registro delle operazioni che viene costantemente aggiornato all'interno del computer di ogni utente Bitcoin per confermare che disponga effettivamente di Bitcoin da spendere. L'esistenza di un registro pubblico delle transazioni costituisce inoltre un deterrente al riciclaggio del denaro, spiega Garzik.

Dove spendere Bitcoin

Siti di scambio quali Mt. Gox (<https://mtgox.com/>) consentono la conversione di Bitcoin in altre valute. Vi è persino una lista delle opportunità di lavoro (<http://www.bitcoinjobs.com/>) retribuite in Bitcoin. Al momento non vi sono molti posti dove sia possibile effettuare un acquisto tramite Bitcoin. Alcuni dei sostenitori hanno acconsentito a scambiare Bitcoin in cambio di libri o Web design (una lista completa si trova su <https://en.bitcoin.it/wiki/Trade>). Nessuna grande catena di distribuzione ha ancora accettato Bitcoin come valuta di pagamento.

Chi controlla Bitcoin?

Nessuno. L'intera economia della valuta è fissata nel protocollo sviluppato da Naka-

moto, le cui regole specificano che la quantità di Bitcoin in circolazione crescerà lentamente fino a un massimo di 21 milioni. Attualmente ve ne sono appena 6 milioni e, secondo le previsioni, quota 20 milioni verrà raggiunta nel 2030.

Lo schema di Nakamoto include però dei fattori di sicurezza: se più della metà della capacità computazionale della rete di Bitcoin dovesse appartenere allo stesso individuo, le regole potrebbero venire cambiate, anche allo scopo di prevenire la falsificazione di transazioni da parte di qualche cartello criminale.

Resta però improbabile che qualcuno riesca a ottenere un simile controllo. «La potenza attuale della rete integrata equivale a quella di uno dei più potenti computer al mondo», afferma Garzik. «Le regole di Satoshi sono ormai scolpite nella roccia».

È pericoloso disporre di un quantitativo fisso di denaro circolante?

«Un rigoroso controllo della quantità di denaro disponibile, così da non superare un limite prefissato, non è certamente qualcosa a cui si è soliti ricorrere per il dollaro o l'euro», riconosce Russ Roberts, docente di economia presso la George Mason University.

La conseguenza sarà probabilmente quella di una lenta e sistematica deflazione in risposta al graduale calo della immissione di Bitcoin in circolazione e alla crescita del loro valore.

In una economia dove la deflazione sia prevista, però, potrebbe non costituire un fattore negativo. Secondo Roberts, «in un mondo Bitcoin, tutti sarebbero in grado di anticipare questa reazione, consapevoli di quanto il denaro ottenuto ora varrebbe in futuro».

Bitcoin costituisce una minaccia per il dollaro e per le altre monete?

È improbabile. «Potrebbe riempire una nicchia come forma di pagamento per alcuni servizi tecnici», spiega Roberts, aggiungendo che persino un successo marginale di Bitcoin potrebbe però contribuire a cambiare il destino di valute più consolidate. «La competizione fa bene, persino tra valute e l'esempio di Bitcoin potrebbe anche influenzare il comportamento della Federal Reserve». ■

Gli angeli custodi di Bitcoin

Oggi i primi investitori sono diventati ricchi e si sono trasformati nei tutori e promotori più potenti della moneta digitale.

Tom Simonite

Ogni volta che spendete Bitcoin per acquistare una bevanda in bar elegante al centro di Manhattan, che accetta la moneta digitale, arricchite gradualmente anche Charlie Shrem, il coproprietario. Il giovane ventitreenne, che è divenuto così milionario, faceva parte di quella prima pattuglia di investitori di Bitcoin, che ha deciso di investire i propri risparmi nella moneta virtuale, avviando una propria azienda e investendo in altre.

«L'infrastruttura è ciò di cui abbiamo bisogno», dice Shrem. «Dobbiamo costruire, costruire e costruire ancora i software finanziari, i sistemi di scambio e diversi prodotti per il pagamento». Oltre ai suoi investimenti nel bar, Shrem ha fondato la Bitinstant, un'azienda che permette di acquistare Bitcoin presso Kmart e 7-Eleven (due catene di supermercati) e fa parte di BitAngels, un gruppo di investimento creato quest'anno per aiutare start-up incentrate su Bitcoin a uscire dai garage in cui nascono aziendalimente.

«Angeli» di Bitcoin come Shrem non hanno tasche profonde quanto quelle degli investitori tramutatisi in imprenditori cavalcando l'onda della Silicon Valley, alcuni dei quali, come Steve Case (ex CEO e presidente di AOL, America Online) e Vinod Khosla (ex CEO e presidente della Sun Microsystems), posseggono beni in rete che superano il miliardo di dollari. Ciononostante, la loro influenza è considerevole.

Bitcoin è nato nel 2009, quando il suo codice sorgente è stato pubblicato on-line da autori pseudonimi. Nonostante le origini sconosciute, il suo sistema di funzionamento è trasparente: la valuta viene prodotta quando le persone eseguono complesse operazioni crittografiche sui computer e viene in seguito fatta circolare in una rete open-source peer-to-peer. Bitcoin è immune dalla contraffazione e non dipende da alcuna autorità centrale.

Un motivo per accettare la moneta virtuale è che il numero di Bitcoin è limitato: esiste un massimo teorico di 21 milioni, di cui 11,3 sono stati posti in circolazione finora. Ciò significa che più sono le persone che acquistano e utilizzano Bitcoin, più questi tendono a crescere di valore. I facili guadagni dei primi promotori di Bitcoin hanno attirato l'attenzione degli investitori di primo piano. A maggio, l'azienda di Shrem ha ricevuto 1,5 milioni di dollari dalla società di investimenti dei gemelli Winklevoss (famosi per avere denunciato Mark Zuckerberg in merito alla proprietà dell'idea di Facebook). Anche il fondo di investimenti gestito da Peter Thiel, il primo ad avere investito in Facebook, ha investito tre milioni di dollari nell'azienda di Gallippi.

Roger Ver, imprenditore informatico di 34 anni, dice di avere investito tutti i suoi risparmi in questa moneta e di averne utilizzato i ricavi per investire oltre un milione di dollari in più di una dozzina di start-up collegate a Bitcoin, tra cui quella di Shrem. Come diversi altri entusiasti, Ver, che un tempo ha corso per il senato in California e in seguito ha passato 10 mesi in carcere per la vendita di fuochi d'artificio su eBay, era rimasto attratto da Bitcoin per via delle sue vedute libertarie e antigovernative. Ver sostiene che monete simili, se dovessero sostituire quelle nazionali, impedirebbero ai governi di «finanziare le proprie guerre»: «Non credo che tutti comprendano pienamente quanto Bitcoin sarà rivoluzionario». ■



Roger Ver ha investito tutte le proprie risorse in Bitcoin.